

**CORSO DI DOTTORATO IN SCIENZE SOCIALI
CURRICULUM IN SCIENZE POLITICHE**

**METODOLOGIA DELLA RICERCA NELLA
STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE**



Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I, 1.

L'ateniese Tucidide **descrisse** [*xynégrapse*] la guerra tra Ateniesi e Peloponnesi, come combatterono tra di loro cominciando subito al suo sorgere e **immaginandosi** [*elpísas*] che sarebbe stata grande e la più importante di tutte quelle avvenute fino allora. Lo **immaginava** [*tekmairómenos*] deducendolo dal fatto che le due parti si scontrarono quando entrambe erano al culmine di tutti i loro mezzi militari e vedendo che il resto della Grecia si univa all'uno o all'altro dei due contendenti, gli uni subito, e gli altri ne avevano intenzione. Certo questo è stato il più grande sommovimento che sia avvenuto fra i Greci e per una parte dei barbari e, per così dire, anche per la maggior parte degli uomini.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I, 22.

La mancanza del favoloso in questi fatti li farà apparire, forse, meno piacevoli all'ascolto, ma se quelli che vorranno investigare la realtà degli avvenimenti passati e di quelli futuri (i quali, secondo il carattere dell'uomo, saranno uguali o simili a questi), considereranno utile la mia opera, tanto basta. Essa è un **possesso** [*ktêma*] che vale per l'eternità più che un pezzo di bravura, da essere ascoltato momentaneamente.

Machiavelli, *Il principe*, Lettera dedicatoria

«perché, così come coloro che disegnano e' paesi si pongono bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' bassi si pongono alti sopra e' monti, similmente, a conoscere bene la natura de' populi, bisogna essere principe, e a conoscere bene quella de' principi, bisogna essere popolare.»

Fonte: <https://letteritaliana.weebly.com/la-lettera-dedicatoria.html>

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 48.

Si dica su questo argomento quello che ciascuno pensa, sia medico sia profano, sia sulla probabile origine della pestilenza, sia sulle cause che si potrebbero ritenere adatte a procurare tanto sommovimento. Io dirò di che genere essa sia stata, e mostrerò quei sintomi che uno potrà considerare e tener presenti per riconoscere la malattia stessa, caso mai scoppiasse una seconda volta. **Giacché io stesso ne fui affetto e vidi altri malati.**

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 51.

Tale dunque in complesso, secondo il suo aspetto era il morbo (anche se si tralascia di descriverne molti altri sintomi insoliti [**singolarità**]), a seconda delle particolari manifestazioni che assumeva nei singoli casi [...] Il lato più terribile della malattia era lo scoraggiamento da cui uno era preso quando si sentiva male [...] e il fatto che per curarsi a vicenda si contagiavano e morivano l'uno dopo l'altro, come le pecore; e questo causava la strage maggiore. Se per timore non volevano recarsi l'uno dall'altro, morivano abbandonati, e molte case furono spopolate per mancanza di uno che prestasse le cure necessarie; se si accostavano alle persone, morivano, e soprattutto coloro che ci tenevano a un agire meritevole: per vergogna, infatti costoro non si risparmiavano, ma si recavano dai loro amici poiché anche il compianto su chi era morto era trascurato, per stanchezza, persino dai familiari, sopraffatti dall'immensità della sciagura.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, III, 82.

A tal punto di ferocia arrivò quella guerra civile, e parve ancora più feroce perché fu la prima tra tutte. Giacché in seguito tutta la stirpe greca [...] subì tali sconvolgimenti, per il sorgere universale di conflitti tra i capi del popolo, che volevano far venire gli Ateniesi nella loro città, e gli oligarchi che invitavano i Lacedemoni. E se in tempo di pace le fazioni non avevano pretesti e non erano pronte a invitare le due potenze nemiche, una volta che queste entrarono in guerra facilmente si effettuavano richieste di alleanza, per poter colpire i nemici e procurarsi con ciò dei vantaggi, da parte di coloro che desideravano novità politiche. E con le sedizioni molte e gravi sciagure piombarono sulle città, sciagure che avvengono e sempre avverranno finché la natura umana sarà sempre la stessa, ma più gravi o più miti e differenti nell'aspetto a seconda del mutare delle circostanze. Ché in tempo di pace e di prosperità le città e i privati cittadini provano sentimenti migliori, per il fatto che non incontrano necessità che si oppongono al libero volere; al contrario la guerra, che toglie il benessere delle abitudini giornaliere, è una maestra violenta e adatta alla situazione del momento i sentimenti della folla. Allora, dunque, le città furono in preda alle sedizioni, e quelle che lo furono dopo, informate degli avvenimenti precedenti, fecero grandi progressi nel mutare i sentimenti in peggio, sia mediante l'accuratezza mostrata nelle imprese sia mediante le vendette eseguite in modo inaudito.



Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, III, 82.

E l'usuale valore che le parole avevano in rapporto all'oggetto fu mutato a seconda della sua stima. Ché l'audacia dissennata fu considerata ardire devoto alla causa dei congiurati, e la previdente cautela viltà mascherata da un bel nome, e la moderazione un vanto del vile, e la prudenza in ogni altra cosa un essere oziosi in ogni cosa. L'essere follemente audace fu considerato cosa degna del carattere dell'uomo, e il riflettere per tentare un'impresa da una posizione di sicurezza un ragionevole pretesto per rifiutare [...] **E il legame di sangue divenne meno stretto di quello della società politica**, poiché quest'ultima era più pronta a osare senza addurre pretesti: queste conventicole, infatti, non si formavano per ottenere vantaggi in conformità delle leggi, ma per fare dei soprusi con la violazione di quelle vigenti. E garantivano la fede datasi reciprocamente non tanto per mezzo di una comune violazione di quelle umane.



Q. Skinner, *Motives, Intentions and the Interpretation of Texts*, in “New Literary History”, Vol. 3, No. 2, On Interpretation: I (Winter, 1972), pp. 393-408

Meaning 1:

«What do the words mean, or what do certain specific words mean, in this work?» (p. 396)

Meaning 2:

«What does this work mean for me» (p. 396)

Meaning 3:

«What does the writer mean by what he says in this work» (p. 397)



Q. Skinner, *Visions of Politics I. Regarding Method*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

Far more important, however, than any of these considerations is the fact that, in the case of *any* serious utterance, the study of what someone says can never be a sufficient guide to understanding what was meant. To understand any serious utterance, we need to grasp not merely the meaning of what is said, but at the same time the intended force with which the utterance is issued. We need, that is, to grasp **not merely what people are saying but also what they are *doing in saying it***. To study what past thinkers have *said* about the canonical topics in the history of ideas is, in short, to perform only the first of two hermeneutic tasks, each of which is indispensable if our goal is that of attaining an historical understanding of what they wrote. As well as grasping the meaning of what they said, we need at the same time to understand what they meant by saying it.



G. Boccaccio, *Decameron*

[...] E in così fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'averlo se 'l domandasse, senza sapere che dover dire, non rispondeva al figliuolo ma si stava. Ultimamente tanto la vinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose, per contentarlo che che esser ne dovesse, di non mandare ma d'andare ella medesima per esso e di recargliele e risposegli: - Figliuol mio, confortati e pensa di guerire di forza, ché io ti prometto che la prima cosa che io farò domattina, io andrò per esso e sì il ti recherò. - Di che il fanciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun miglioramento [...].

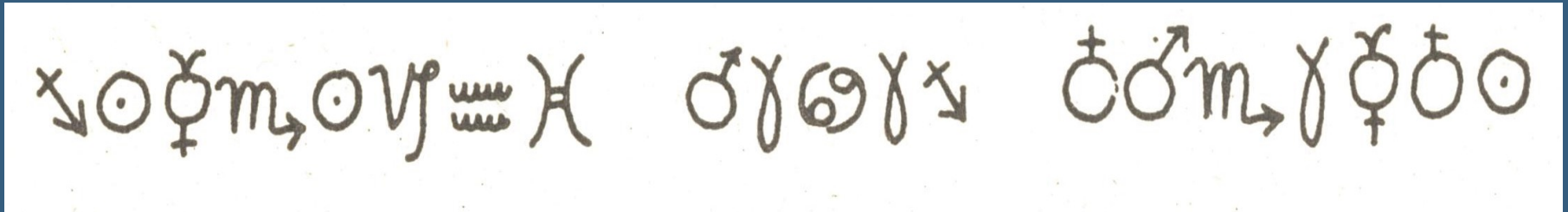
(G. BOCCACCIO, *Decameron*, link: http://www.classicalitaliani.it/decamero/05_09.htm)

T. Hobbes, *Leviathan*



- Matter
- Forme
- Power
- ???

G. M. Vaughan, *The Audience of Leviathan and the audience of Hobbes's political philosophy*, «History of Political Thought», XXII, 3, pp. 464-469.



Secretum

Finis

Africae

*“Manus supra **idolum** age primum et septimum de quatuor”*

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 37*.

καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν δημοκρατία κέκληται: μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον

a) La nostra Costituzione è chiamata *democrazia* perché il potere è nelle mani non di una minoranza ma del popolo intero

(Preambolo della Costituzione europea citato in. Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 12)

b) E di nome, per il fatto che non si governa nell'interesse di pochi ma di molti, è chiamato democrazia; per quanto riguarda le leggi per dirimere le controversie private, è presente per tutti lo stesso trattamento

(<http://www.antiquitas.it/doc/doc.tuc.Pericl.htm>)

c) E poiché essa è retta in modo che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza, essa è chiamata democrazia: di fronte alle leggi, per quanto riguarda gli interessi privati, a tutti spetta un piano di parità.

(Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, trad. a cura di F. Ferrari, Milano, Bur, 1994, p. 325).

*Per l'idea e i materiali di questa slide e della successiva, cfr. L. Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 11-16.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 37*.

καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν δημοκρατία κέκληται: μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον

d) Quanto al nome, essa è chiamata democrazia, poiché è amministrata non già per il bene di poche persone, bensì di una cerchia più vasta: di fronte alle leggi, però, tutti, nelle private controversie, godono di uguale trattamento

(Tucidide, La guerra del Peloponneso, Mondadori, Milano, 1971, vol. I, pagg. 121-128, http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaT/TUCIDIDE_%20L%20ENCOMIO%20DI%20PERICLE%20.htm)

e) La parola [...] è democrazia per il fatto che, nell'amministrazione [...], esso si qualifica non rispetto ai pochi, ma rispetto alla *maggioranza* [...] però nelle controversie private attribuiamo a ciascuno ugual peso.

(L. Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 12).

f) E riguardo al nome, a causa dell'amministrare non verso pochi, ma verso la maggior parte (la maggioranza), è stata chiamata democrazia, invece spetta a tutti di fronte alle leggi l'eguale parte riguardo alle controversie (interessi) private.

*Per l'idea e i materiali di questa slide, cfr. L. Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 11-16.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, VI, 24.

E tutti ugualmente furono presi dal desiderio di partire, i più vecchi, convinti che o avrebbero assoggettato la città verso cui andavano o non avrebbero avuto insuccessi, potenti com'erano; i più giovani, per desiderio di vedere e osservare un paese lontano, pieni di speranza di tornare sani e salvi. La gran massa dei soldati nel momento presente pensava di riportare molto denaro e di acquistare per Atene una potenza dalla quale avrebbero avuto un soldo perenne. **Sicché, per l'eccessivo ardore dei più, se anche qualcuno non era d'accordo, pure stava tranquillo, temendo di essere giudicato pieno di malanimo verso la città, in caso che avesse dato voto contrario.**

A. De Tocqueville, *L'antico regime e la rivoluzione*, Milano, Bur, 2006, p. 193.

Quelli che negavano il cristianesimo alzavano la voce e quelli che vi credevano ancora tacevano; accadde quanto abbiamo visto accadere spesso da allora, e non soltanto in fatto di religione, ma in ogni altra materia. Gli uomini che serbavano l'antica fede temettero di essere soli e, temendo più l'isolamento che l'errore, si unirono alla folla pur senza pensare come essa. Per tal modo quello che non era ancora se non il sentimento di una parte della nazione parve l'opinione di tutti.



La paura dell'isolamento sembra essere la forza propulsiva che mette in atto **la spirale del silenzio**. Seguire il branco è la condizione più felice, e quando qualcuno non se la sente perché non è in grado di condividere apertamente convinzioni comunemente diffuse, può però sempre ricorrere al silenzio come male minore, per essere accettato.

(E. Noelle-Neumann, *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Roma, Meltemi, p. 41).

Quando un processo come la spirale del silenzio emerge come ipotesi, ci sono due possibilità per provarne la verità, la validità. Se qualcosa del genere esiste davvero, se questo è il percorso attraverso cui si affermano o decadono le convinzioni, allora dovrebbe essere già stato notato da molti autori nei secoli passati. È altamente improbabile che un tale avvenimento sia sfuggito agli osservatori sensibili e riflessivi che, in quanto filosofi, giuristi, storici, hanno scritto sugli uomini e sul mondo. All'inizio della mia ricerca mi sembrò estremamente incoraggiante trovare una descrizione precisa della dinamica della spirale del silenzio nella storia della rivoluzione francese pubblicata nel 1856 da Alexis de Tocqueville [...] Procedendo a ritroso trovai osservazioni e annotazioni convincenti in merito sparse ovunque. In Jean-Jacques Rousseau e David Hume, in John Locke, Martin Lutero, Machiavelli, Johannes Hus **e infine persino nell'antichità classica**.

(E. Noelle-Neumann, *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Roma, Meltemi, p. 41).

Bibliografia essenziale

- D'Orsi A., *Guida alla storia del pensiero politico*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze), 1995.
- Guccione E. (a cura di), *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, L.S. Olschki, Firenze, 1992.
- Ingravalle F., *Che cos'è la storia delle dottrine politiche*, Maggioli Editore, 2013.
- Skinner Q., *Motives, Intentions and the Interpretation of Texts*, "New Literary History", Vol. 3, No. 2, On Interpretation: I (Winter, 1972), pp. 393-408.
- Skinner Q., *Dell'interpretazione*, Bologna, il Mulino, 2001.
- Skinner Q., *Visions of politics. Volume I. Regarding method*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Testoni Binetti S., *La storia delle dottrine politiche: un dibattito ancora attuale*, "Il Pensiero Politico" anno IV, n. 3, 1971.
- Testoni Binetti S., *La stagione dei maestri. Questioni di metodo nella storia delle dottrine politiche*, Roma, Carocci, 2006.